

LA PENTECOSTE, Giotto, 1305

Maggio 2013

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 5

L'ECO DEL GIAMBELLINO

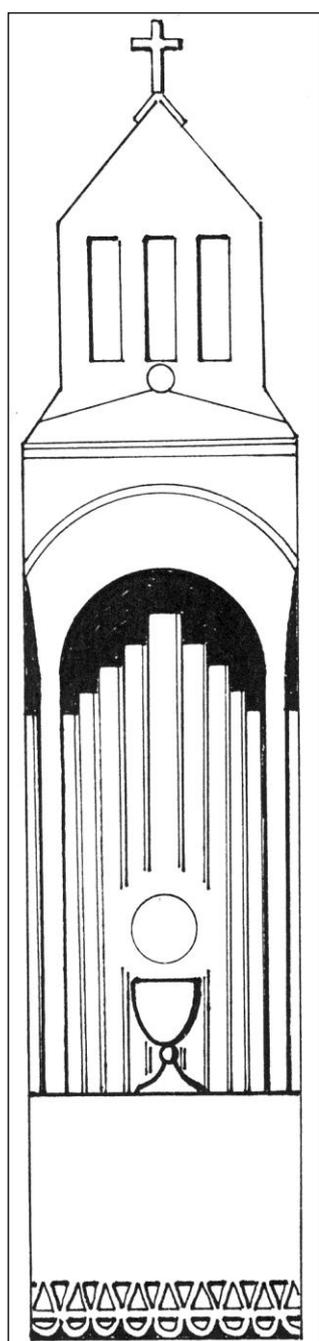
Parrocchia di San Vito – 20146 Milano

Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto)

don Antonio Torresin, Parroco	donantonio@infinito.it	int. 11
don Tommaso Basso	dontommasob@gmail.com	int. 14
don Giacomo Caprio	giacomocaprio@gmail.com	int. 12
Oratorio		int. 15

INDIRIZZO: www.sanvitoalgiambellino.com



SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00

Feriali: 9,00 - 18,00

Prefestiva: 18,00

Ufficio parrocchiale (tel. 02 474935 int. 10)

Dal lunedì al venerdì (eccetto quelli festivi)

Mattina: dalle ore 10,00 alle ore 11,30

Sera: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro d'Ascolto (tel. 02 474935 int. 16)

lunedì – mercoledì – venerdì

Ore 9,30 - 11,00

Pratiche INPS (tel. 02 474935 int. 16)

Assistenza per problemi di pensionamento

Lunedì: dalle ore 15,00 alle ore 18,00

Punto Ascolto Lavoro (tel. 02 474935 int. 16)

Aiuto o assistenza di un Consulente del Lavoro

Giovedì: dalle ore 18,00 alle ore 19,00

Centro Amicizia La Palma (tel. 333 2062579)

Corsi diversi al pomeriggio (lunedì-venerdì)

Segreteria/accoglienza dalle 16 alle 18

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì: dalle ore 16,00 alle ore 18,00

Questa casa non è un albergo! E se fosse un'osteria?

Quando abbiamo pensato al tema di questo numero dell'Eco – la Parrocchia come luogo dove vivere la fede –, spontaneamente ho pensato ad una casa. La parola stessa, come spiega con finezza il nostro amato Gianfranco nel suo articolo, indica una “casa presso le case”. E, in effetti, questo vorrebbe essere la Parrocchia, un luogo che permette di “trovare casa” per chi cerca Dio.

Abbiamo chiesto anche a Benedetta di provare a pensare cosa “fa clima di casa” e rende una Parrocchia qualcosa che somiglia a una casa della fede. Ma subito dopo mi sono venute alla mente anche alcune derive che questa immagine suggerisce. Ne scelgo una.

In ogni casa che si rispetti ci sono una madre o un padre (a volte entrambi ma oggi non si sa mai) che si lamentano con i propri figli, perché usano la casa per i loro comodi senza partecipare con un minimo senso di responsabilità alla sua conduzione. E la lamentela inesorabilmente diventa: “questa casa non è un albergo!”. Ci hanno fatto anche una canzone!

Ecco, anche in Parrocchia accade così. A volte siamo noi preti, a volte sono i laici impegnati, le catechiste, i più vicini insomma, che ci lamentiamo nei confronti di tanti ragazzi, giovani e adulti che “usano” la Parrocchia come un albergo. La reprimenda non è senza le sue ragioni: genitori che parcheggiano i figli e ti “rifilano” ogni responsabilità sulla loro fede; persone che chiedono di tutto: dal lavoro, all'aiuto psicologico... gente che si rivolge alla Parrocchia come ad un supermercato del religioso (“padre me la porta a domicilio una benedizione?”; “ho bisogno di un certificato di buona condotta per ‘cresimare’ mio nipote” [io non l’ho mai visto ovviamente, e per di più chi cresima è il Vescovo, ma non facciamo troppo i sottili] “vorrei una messa solo per i miei defunti e nell’ora che mi fa più comodo”...), che ha con la chiesa un rapporto burocratico e di estraneità, ma che non manca di farti sentire in colpa se non sei in grado di rispondere alle sue esigenze.

E via, allora, che parte la controffensiva piccata dei parrocchiani più fedeli che se la prendono con questi che arrivano, pretendono, e non sono disposti a metterci del proprio. C'è del vero, ma non mi rassegn

a questa parte, anche perché somiglia troppo a quella della “suocera” della madre frustrata e del padre incompreso; che non sono certo parti piacevoli e che rendono onore alla responsabilità che pure chi vive in Parrocchia sente di dover portare. E allora?

Allora provo a ripensare all’immagine della “casa-albergo” e mi vengono in mente cose un poco diverse. Un padre e una madre sanno che, prima o poi, la loro casa verrà stretta ai loro figli, e non perché abbiano sbagliato qualcosa, ma perché sono destinati al mondo, non a restare chiusi in una torre d’avorio! Sanno che, spesso, il bene che hanno seminato con cura non porterà i suoi frutti all’interno, ma fuori, quando faranno del bene ad altri, quando metteranno su casa loro. I figli che non ordinano mai la loro stanza, quando vanno in casa d’altro a volte sono lodati per il loro comportamento “così educato”! Sanno, i genitori, che per apprezzare la casa i figli a volte devono uscirne, e solo dopo un viaggio – che può iniziare con una frattura dolorosa, e può anche significare perdersi di vista, ma questo chi ha letto il Vangelo lo sa già: vedi la parabola del figlio che se ne va di casa! – potranno “tornare”

non per fare penitenza, ma per riscoprire come “proprio” quello che hanno lasciato come “altrui”. Così è nella fede. Ci sono cammini che partono da una Parrocchia, vengono “iniziati” alla fede da una casa, e poi “vagano” per il mondo, si perdono e si disperdono, cercano ciò che hanno in parte dimenticato, ritornano ma solo per qualche attimo; esiste un “va e vieni” della fede che la Parrocchia deve ospitare con amore e con rispetto, senza recriminazioni ma con affetto e cura.

Ho trovato un testo letterario che mi ha sempre ispirato, che propone un parallelo tra la chiesa e l’osteria, (locanda direbbe forse Luca pensando ad Emmaus), e che vi propongo per terminare:



*La partenza del figliol prodigo
Hieronymus Bosch, 1510*

«L'osteria e la chiesa sono i due luoghi principali di ogni insediamento umano che si rispetti, anche di ogni isola. Due luoghi simili, aperti al viandante che passa per la terra e vuole riposarsi un momento all'ombra, dinanzi a una vecchia immagine o a un bicchiere di vino, che aiutano entrambi a tirare avanti. Due luoghi liberali, in cui non si chiede, a chi entra, da dove venga e sotto quale bandiera militi; in chiesa poi non occorre nemmeno pagare la consumazione, accendere un cero è consigliato ma non obbligatorio. Forse oggi le chiese sono uno dei posti in cui si respira più liberamente, quasi come in barca: si entra quando si vuole, nessuno domanda perché non si va a Messa o perché si va a quella delle otto anziché a quella delle dieci, a differenza dei comitati preposti alle manifestazioni culturali, ai quali bisogna faticosamente rendere ragione di ogni piccola difesa della propria libertà, di ogni colpevole desiderio di andare a spasso anziché al dibattito. I riti sociali sono i più imperiosi e assillanti di quelli religiosi; infatti è ben più difficile eluderli. Gli avvisi delle manifestazioni parrocchiali non recano l'intimidatorio R.S.V.P [*Répondez s'il vous plait* – “si prega di rispondere”]; tutt'al più chiedono, tutto sommato ragionevolmente, di andare in chiesa vestiti un po' più che in barca» (1)

E se la chiesa è come un'osteria, a me piacerebbe essere come un buon vecchio oste, che ha sempre pronta una bottiglia di buon vino, di quello pregiato, da stappare quando arriva un viandante che viene particolarmente da lontano; e mentre stappa il vino per lui, non si fa mancare l'occasione di assaggiare insieme il gusto del buon vino, di cui egli stesso sente la fragranza.

Così penso che sia la Parola di Dio, che provo a “centellinare” come si versa del vino pregiato sia per loro, per i viandanti, per gli affezionati, i più vicini che con me tengono aperta e accogliente l'osteria, e per me stesso: che non disdegno di sedermi a tavola con chiunque sia anche solo di passaggio, perché il vino alla fine ci rende tutti più umani, più fratelli, più felici (qualche volta anche più “brilli”!).

don Antonio

(1) *L'osteria e la chiesa*, di Claudio Magris, in *Microcosmi*, Garzanti, Milano 1997

LA CASA TRA LE CASE

Ricordando la parabola evangelica delle due case, quella costruita sulla roccia e quella costruita sulla sabbia, fui molto colpito in Olanda quando una collega, mostrandomi la sua casa, disse che era solida perché era costruita sulla sabbia. In quel contesto, “sulla sabbia” vuol dire su un terreno che è sempre stato terraferma e quindi asciutto e abbastanza consistente, a differenza di quei terreni che sono stati sottratti al mare e che restano impregnati d’acqua salmastra per lunghissimo tempo. E di rocce, nei Paesi Bassi, non si parla proprio... Tutto è relativo, a questo mondo.

Nella Bibbia sono innumerevoli i richiami alla Casa – soprattutto a quella del Padre che ci attende al termine della vita ma anche alle dimore umane.

La proposta di “costruire una casa” – o almeno una tenda, l’abitazione più elementare – sgorga spontanea a Pietro, Giacomo e



Giovanni davanti alla visione della Trasfigurazione, quasi a voler dare stabilità a un evento straordinario e quindi “trattenerlo” in qualche modo. “Ritornero a casa” è la decisione del figlio dissipatore dei propri beni, quando rinsavisce.

Oltre che sinonimo di dimora e rifugio, sino ai giorni nostri “Casa” o “casata” è sinonimo di dinastia regale, di stirpe di alto rango. Maria ci è presentata come “una vergine della Casa di Davide”.

In questo numero dell’Eco parliamo però di un’altra casa, la cui caratteristica è di essere “casa tra le case” o più esattamente “prossima alle dimore” del centro abitato. Questa è l’origine della parola *Parrocchia*, che ci arriva direttamente dal greco.

Gli studi storici ci dicono che le attuali Parrocchie sono l’esito di un lungo processo evolutivo che ha portato a distinguerle dalle Diocesi.

Questo processo si è sviluppato in tutta la Cristianità e a tutt'oggi, anche le Chiese Ortodosse d'oriente e varie denominazioni Protestanti (Anglicani, Luterani, alcune chiese Metodiste e Presbiteriane) sono organizzate in Parrocchie.

A beneficio di quelli che dicono che l'Europa non ha radici cristiane, possiamo ricordare che le Diocesi e le Parrocchie sono all'origine degli attuali enti territoriali locali, ossia le province e i comuni (altrove, le contee e le municipalità). Tuttora, nello stato della Louisiana (USA) si chiama *Parish*, cioè Parrocchia, un ente territoriale civile di dimensioni analoghe a una nostra provincia. Ho sottolineato *civile* perché questo è il fatto che risalta: non è una circoscrizione ecclesiastica di nessuna Chiesa, ma una divisione dello Stato. Allargando lo sguardo a tutti i Paesi nei quali si è diffuso il Cristianesimo, si trovano non pochi casi analoghi.

Se è vero che la Parrocchia è un territorio con i suoi confini, è anche vero che essa ha un cuore costituito dalla Chiesa Parrocchiale e da ciò che la circonda immediatamente: la canonica, l'Oratorio e gli altri spazi a disposizione della comunità per le attività educative, ricreative e sociali, comprese quelle non direttamente riconducibili all'attività pastorale.

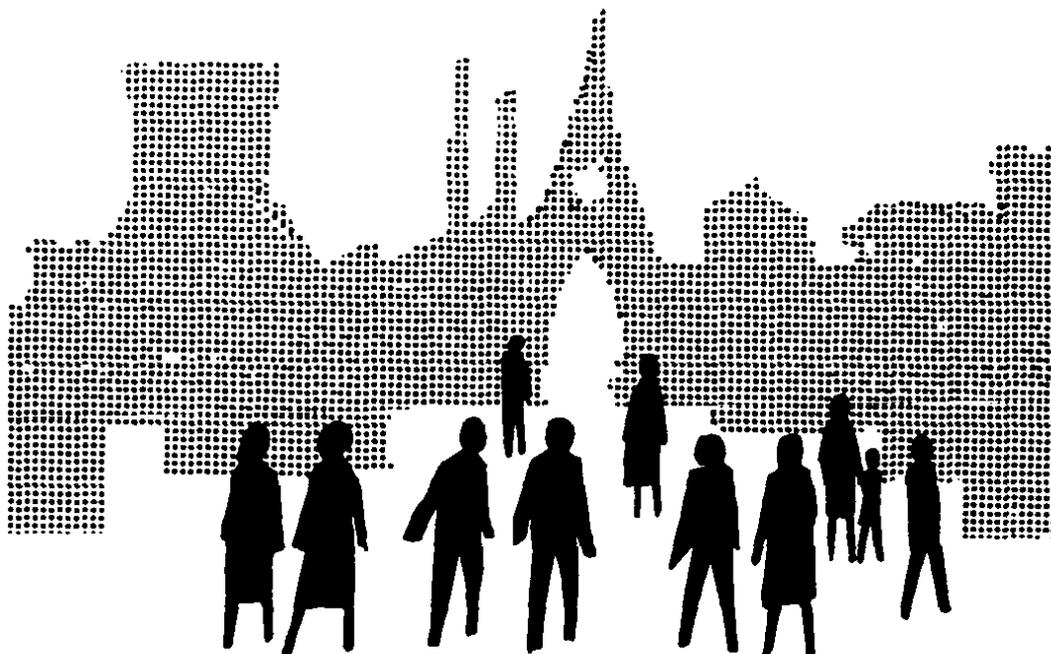
È una ricchezza spirituale per una Parrocchia la presenza di comunità religiose e di luoghi di culto come la chiesetta antica di San Protaso, che, in questo mese di maggio, accoglie settimanalmente la recita del Rosario.

La Parrocchia è fondamentalmente il luogo dove si raccoglie la comunità dei credenti, per vivere assieme nella fede sotto la guida del Parroco e dei suoi coadiutori: è dove si realizza la Chiesa come *Ecclesia* o “assemblea dei convocati”. È questa dimensione della Parrocchia che ci consente di pensare ai parrocchiani come “pietre vive”. Questa definizione mi affascina e commuove, ma anche un po' mi spaventa per l'impegno a cui mi richiama. Un impegno che non mi sentirei assolutamente in grado di affrontare se non mi sentissi parte di una comunità parrocchiale, fatta di credenti in cammino.

Gianfranco Porcelli

PARROCCHIA: TERRA DI MISSIONE

Negli ultimi trent'anni, le nostre Parrocchie hanno visto modificarsi notevolmente, sotto il profilo della provenienza, la varietà dei residenti. Se, infatti, fino a qualche decennio fa, l'immigrazione era per lo più interna al Paese, oggi molti di noi hanno quotidiani contatti con persone delle più svariate culture.



Questo aspetto ha comportato, per le Parrocchie, una sfida di complessità nell'aprirsi alle molte domande e attese degli immigrati non credenti e dei cristiani "della soglia". In questo senso, il carattere missionario delle nostre Parrocchie si è fatto ancora più marcato, dal momento in cui le diverse etnie che popolavano territori di missione, geograficamente lontani, sono trasmigrate direttamente in mezzo a noi.

Per molti di questi immigrati, la Parrocchia ha rappresentato e rappresenta un luogo in cui realizzare un primo contatto nel tentativo di integrazione linguistica, culturale, sociale, religiosa (non dimentichiamo che molti immigrati fuggono dai loro Paesi, perché impossibilitati a praticare la loro religione).

Fondamentali diventano, allora, le forme di ospitalità che la Parrocchia attiva per fare spazio all'estraneo, allo straniero; ospitalità che va ben oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge in Parrocchia per

richiedere semplicemente qualche servizio, perché nell'ospitalità, l'*hostis* si trasforma in *hospes*, superando la diffidenza ed aprendo le porte ai molti "fratelli della soglia".

Le diverse forme di ospitalità contribuiscono perciò a "fare il volto" della Parrocchia, rispondendo non solo ai bisogni immediati degli immigrati, ma a quelli, tra questi bisogni, che fanno parte della categoria universale dell'umano.

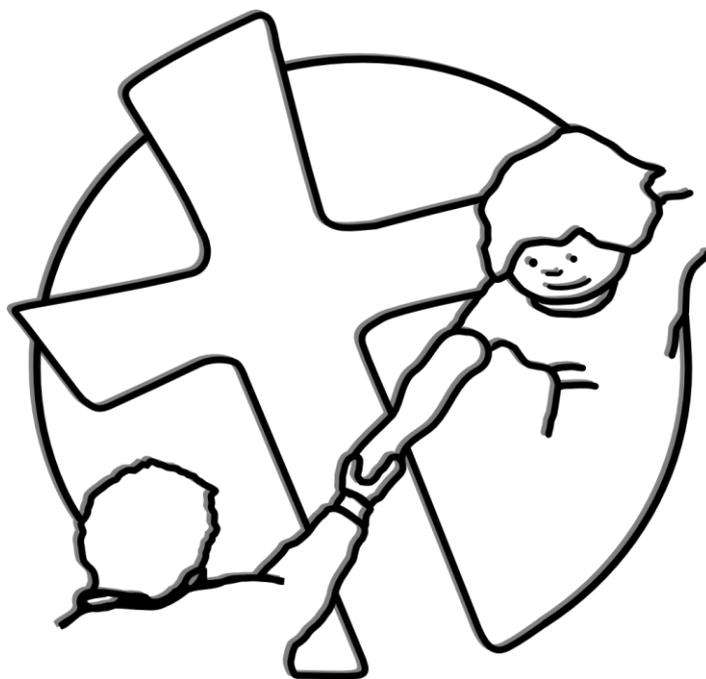
Ospitalità significa quindi accogliere i "fratelli della soglia" nell'ascolto profondo di ciò che desiderano dirci, nel far loro trovare qualcuno con cui dialogare, che dimostri vera comprensione e attenzione alla vita interiore delle persone che si pongono in atteggiamento dialogico con noi.

Ospitalità significa dimostrare benevolenza e compassione, capace di tradursi nelle molteplici opere di misericordia corporale e spirituale che le circostanze ci pongono di fronte, accettando di accogliere i "fratelli della soglia" così come sono, anche con le loro mille diversità.

Ospitalità significa farsi carico dei problemi dei "fratelli della soglia", cercando di aiutarli nello sviluppo di tutte le loro potenzialità, nella loro crescita, affinché migliorino e possano raggiungere una pienezza di vita umana.

L'ospitalità nell'accogliere l'immigrato diviene allora comunione fraterna: un legame spirituale che mette in relazione le persone con gesti di altruismo, generosità, sensibilità all'altro e interesse ai suoi bisogni profondi, indipendentemente da quale sia il suo credo religioso.

Ecco che le Parrocchie, "terre di missione", aprono centri di ascolto per chi si sente solo in terra straniera; organizzano corsi di lingua italiana per aiutare nell'inserimento sociale e culturale; soccorrono le



famiglie più in difficoltà con “credenze dei poveri”; aiutano nel disbrigo di pratiche burocratiche; sostengono nello studio molti ragazzi stranieri, con spazi dedicati al doposcuola; pubblicizzano le offerte di lavoro degli immigrati, che spesso riguardano le occupazioni più umili; promuovono molte altre occasioni d’incontro, per coinvolgere le famiglie “della soglia” nella condivisione della vita parrocchiale e nella “convivialità delle differenze”.

L’autentica ospitalità si manifesta quindi come modello di accoglienza nei confronti di tutti, al di là di tutte le discriminazioni e di tutte le barriere, e diventa vera promozione umana nell’aiutare il prossimo con iniziative concrete di assistenza ed educazione, sempre con attenzione alla persona e guardando alla dignità umana.

Questa è l’accoglienza che siamo chiamati a testimoniare come discepoli di Gesù, che ci ha insegnato un atteggiamento di accoglienza nei confronti di tutti, ma soprattutto nei confronti di coloro che non contano, di coloro che sono esclusi, degli ultimi della società, di coloro che sono rifiutati: Gesù ha sempre privilegiato i meno amati, i più deboli e i più fragili, quindi i più bisognosi della nostra attenzione e del nostro amore.

Anna Poletti

La Parrocchia accompagna le stagioni della vita

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo su questo tema, francamente non sapevo da che parte cominciare. Ho pensato, al principio, di parlare di quello che la Parrocchia può offrire alle persone di tutte le età, ma non potevo elencare le varie attività, senza ripetere ciò che si può trovare, ben descritto, in altre pubblicazioni della Parrocchia. Non potevo neppure affrontare il tema da un punto di vista sociologico e neppure spirituale/religioso, non ho la competenza per farlo.



Allora non mi restava che l'approccio autobiografico, perché ho pensato che molte persone, attraverso le mie esperienze e riflessioni, troveranno forse lo spunto per ricordare e rivivere momenti della loro vita, e magari scoprire lo stimolo per tentare nuove occasioni di rapporto con la comunità parrocchiale.

I miei primi ricordi legati alla vita parrocchiale risalgono alle scuole elementari. Durante la guerra la mia famiglia si era trasferita in un paese della Brianza e, in quegli anni e nell'immediato dopoguerra, la Parrocchia in un paese di campagna era anche il forte e l'unico centro di aggregazione sociale.

All'Oratorio giocavamo interminabili partite di calcio e le suore ci insegnavano il catechismo. C'era penuria di risorse, e non c'erano opuscoli da distribuire. Una giovane suora, molto brava in disegno, riproduceva sulla lavagna con i gessetti colorati le immagini di un suo

libretto di catechismo, che noi bambini tentavamo di riprodurre sui nostri quaderni, a corredo degli appunti che ci dettava.

E' in quell'occasione che ho scoperto la mia attitudine alla grafica e la suora, qualche volta, faceva riprodurre a me sulla lavagna i disegni. Ero al settimo cielo! Inoltre, fra noi ragazzini delle elementari, il Parroco reclutava i chierichetti. Oltre all'orgoglio e alla sensazione di fare qualcosa di unico e importante durante le funzioni religiose, era anche un divertimento, soprattutto per i più grandicelli, quando ci toccava di suonare le campane a distesa!

Per tutta l'infanzia la Parrocchia è stata per me l'estensione della famiglia, come una seconda casa. Forse l'aspetto religioso, la consapevolezza della fede non erano in cima ai miei pensieri, ma il senso di appartenenza era fortissimo. Anche durante l'adolescenza l'Oratorio era al centro del mio tempo libero, dopo la scuola e, a quindici anni, dopo il lavoro, che allora si cominciava molto presto.

La televisione era ancora allo stadio iniziale e, in paese, il cinema parrocchiale era l'avvenimento più importante al sabato e alla domenica. La curiosità mi spinse allora a intrufolarmi nella cabina di proiezione, da dove giungeva in sala quel magico mondo. Ben presto diventai l'aiutante dell'operatore e, più tardi, l'operatore titolare. Con il Parroco, al venerdì sera, visionavamo i film e dovevo tagliare, per poi rimettere a posto alla riconsegna della pellicola, le scene ritenute per quei tempi "scabrose".

E' così che ho cominciato a fare attività di volontariato per la Parrocchia anche se, in verità, il divertimento per me era decisamente prevalente sul senso del servizio e, cosa nient'affatto trascurabile, essere l'operatore del cinema, cioè il tramite tra il film e gli spettatori, era una posizione di grande prestigio, soprattutto presso le ragazze. Anche perché potevo poi raccontare, con molta fantasia, com'erano le sequenze "scabrose" tagliate, che solo il Parroco ed io avevamo potuto vedere.

Nel 1959 mio padre riportò la famiglia a Milano, e mi accorsi così che la vita della Parrocchia di città non era poi molto diversa da quella di campagna. Mi ero presto ambientato nella nuova comunità, ma non avevo più molto tempo per frequentare l'Oratorio e le altre attività. Lavoro, scuole serali, nuovi amici, nuovi interessi erano diventati

prevalenti. Il periodo magico e spensierato dell'infanzia, dell'Oratorio e dell'adolescenza era finito per sempre.

Con l'età adulta è però iniziato un periodo di maggiore consapevolezza della mia fede, del mio essere cristiano. Fino a quel momento la coerenza fra i miei comportamenti e l'etica appresa attraverso l'educazione non era mai stata messa molto alla prova. Gli ambienti relativamente protetti della famiglia e della Parrocchia avevano in gran parte attutito l'impatto con il mondo reale e le sue problematiche. Adesso la vita vera era lì davanti a me, giovane adulto assalito da mille dubbi e contraddizioni, per la complessità dei rapporti umani, la fatica e la competitività del mondo del lavoro, le conflittualità politiche e sociali, difficoltà che mi apparivano talvolta insormontabili con le sole armi di cui disponevo, il rigore morale e la volontà per attuarlo.

Col passare degli anni mi sono però accorto che il rigore morale e la volontà sono armi formidabili. Sono doni che gli educatori pazientemente mi hanno trasmesso, al momento poteva sembrare con scarsi risultati, invece lentamente mi sono entrati dentro fino all'anima e lì sono rimasti, vivi e forti, come bussola morale per orientarmi nella vita. Dalla famiglia, dalla scuola, dalla suora del catechismo, dai sacerdoti, ho ricevuto ben più che delle nozioni. Ho imparato a formarmi una coscienza retta e ad ascoltarla. All'Oratorio non mi sono soltanto divertito. Ho imparato a rispettare i compagni, a mettere da parte l'egoismo e a fare gioco di squadra, e gioco leale.

Adesso, che gli anni sono tanti (ma non mi pesano affatto), sento che è giusto restituire qualcosa di quello che ho ricevuto dalle tante persone di buona volontà che ho incontrato. Posso ad esempio mettere a disposizione della comunità parrocchiale il mio tempo e le cose che so fare. Il mio mestiere è comunicare, e cerco di trasmettere idee e riflessioni su questo periodico, che con altre persone di buona volontà collaboro a realizzare e pubblicare.

Il nostro intento è diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per qualcuno, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Roberto Ficarelli

DOVE C'E' PARROCCHIA C'E' CASA

Dopo l'ultimo trasloco, ultimo in senso cronologico, io e mio marito abbiamo deciso di radicarci sul territorio. La casa sarebbe rimasta la stessa a lungo, i bambini avrebbero cominciato di lì a poco a frequentare la scuola, sentivamo l'esigenza di creare una rete di relazioni nuove, sebbene quelle che già avevamo fossero solide, fedeli, importanti.



Tra le tante iniziative prese in tal senso, la prima è stata quella di frequentare la Parrocchia, non solo partecipando alla Messa della domenica, ma accogliendo le varie proposte, dalla festa dell'Oratorio al mercatino nel Salone Shalom, dalle meditazioni alle celebrazioni dei tempi forti, insomma, un po' di tutto.

Certo avremmo dovuto immaginarci che prestare il fianco ai Parroci porta sempre il coinvolgimento in qualche attività in più che il semplice prendere insieme un caffè dopo la Messa... Però ora per noi la Parrocchia è un bel posto dove stare.

Innanzitutto perchè lì possiamo nutrire la nostra fede e riposare il nostro spirito dalla fatica di essere cattolici nel mondo di oggi. Non è così facile infatti trovare persone con cui condividere esperienze di fede o anche dubbi, e fatiche. Poi perchè alla Parrocchia si attribuisce il compito di parlare ai nostri figli con le parole che noi non sappiamo

pronunciare. Perciò è per me una grande gioia vedere che i miei figli si muovono con familiarità negli ambienti e tra le persone della Parrocchia. Infine, ma non ultimo, perchè lì sono nate belle amicizie che continuano anche al di fuori della vita parrocchiale.

Ma allora cos'è che fa della Parrocchia una casa?

Direi innanzitutto la confidenza. Il fidarsi e affidarsi reciproco di chi si mostra agli altri nella propria identità più profonda. Il sapere che in ogni momento io arrivi, ci sarà almeno un volto noto, pronto a sorridermi. Ma di più.

La presenza fisica di Gesù che si manifesta nelle persone e nelle parole di quanti come me passano di lì anche solo per caso. Ricordo un momento particolare.

Pregavo in ginocchio in chiesa, ai lati della navata centrale. Ero molto assorta e forse molto commossa dalla preghiera.

Un signore anziano mi si è avvicinato, non ha detto nulla, mi ha messo una mano sulla testa e mi ha accarezzata consolandomi. Era quello di cui avevo bisogno, e Gesù ha trovato il modo di farmi arrivare il suo conforto. Non so chi fosse quel signore, io non mi sono girata a guardare, ma non è importante.

La cosa importante è che io avevo portato la mia fatica fino in chiesa, e in chiesa qualcun'altro aveva portato la propria speranza e me l'ha trasmessa. E ancora, è il luogo della gioia perfetta già da ora.

Dove si cerca spesso riuscendo, di vivere bene, nel rispetto delle persone, nella custodia del bello, nell'educazione al bene.

Dove le regole non sono solo i sacerdoti a farle rispettare, ma chiunque, dove sta a cuore a ciascuno che si respiri un bel clima, che ci si senta sicuri, che ci si senta in pace.

In fondo la casa è così: è il luogo dove si dorme, perchè il male resta fuori dalla porta, dove si mangia, perchè si può condividere quello che si ha, dove ci si ammala e si guarisce, perchè si può essere indifesi e c'è qualcuno che si prende cura di noi, dove si invitano gli amici, dove si abbracciano gli sposi perchè la loro intimità è al riparo.

Benedetta Marasco

LA PARROCCHIA:

LUOGO PRIVILEGIATO DOVE VIVERE LA FEDE

Per molti anni ho preferito vivere la mia fede individualmente: pregavo per conto mio, andavo a Messa non troppo regolarmente, credevo bastasse comportarsi onestamente e non occorresse frequentare la Parrocchia perché, magari, mi sarei trovata in un ambiente noioso o non troppo vicino al mio modo di pensare. Orgogliosamente ritenevo di essere nel giusto e poi alcune esperienze negative fatte da ragazzina (ho frequentato le scuole presso le Suore di Maria Ausiliatrice) mi avevano allontanato da una fede vera e realmente vissuta.



Ma il Signore attendeva anche me sulla “Via di Damasco”. Incontrai una donna eccezionale. Era una mia collega con un’ottima posizione sociale e lavorativa che aveva dedicato la sua vita alla carità. Lavorava con grande impegno, era molto brava, ma aveva donato tutto ai poveri; per sé tratteneva pochissimo, lo stretto necessario per vivere e vestirsi decorosamente, perché glielo imponeva proprio la sua posizione lavorativa. Non era un’individualista, era umile e discreta e non sbandierava la sua bontà, era un angelo silenzioso che interveniva dove era necessario.

Il suo legame con la Parrocchia d'appartenenza era molto forte, ascoltava incessantemente la Parola del Signore e meditava su di essa aiutata dal suo Parroco e da altri Sacerdoti suoi amici.

Questo incontro, per me indimenticabile e “di svolta”, mi fece ripensare alla mia fede ed al modo di viverla. Capii che l'individualismo non è quello che ci richiede il Signore e mi avvicinai gradualmente al volontariato ed alla mia Parrocchia.

In questi anni ho fatto incontri bellissimi ed altri un po' meno gratificanti, ho imparato a fare volontariato, impegnandomi senza aspettarmi nulla in cambio, ma ho ricevuto tantissime gratificazioni, indubbiamente superiori a quel poco che faccio, mi sono riavvicinata alla Parola attraverso la catechesi e mi sono sentita arricchita e fortificata.

Sono sempre più convinta che, pur mantenendo i propri impegni personali e coltivando i propri interessi (permeando anche questi con la propria fede migliorata), la Parrocchia sia il luogo privilegiato in cui vivere la fede, perché è lì che trovi aiuto in caso di dubbi, approfondisci la tua conoscenza del Vangelo, trovi i canali giusti in cui convogliare il tuo aiuto ai fratelli, in cui impiegare un po' del tuo tempo in modo costruttivo.

Il nostro parroco don Antonio ha scritto qualche tempo fa per la rivista “Il Regno” un articolo bello e molto esplicativo intitolato “**Possibilità reali**” (lo trovate sul sito della Parrocchia) che ha rafforzato queste mie convinzioni.

Don Antonio dice che la Parrocchia è il luogo migliore in cui “...decifrare il cristianesimo oggi, con le sue fatiche e le sue opportunità...”. Prete e cristiano comune sono “alleati insieme a difendere l'accessibilità del Vangelo di Gesù per tutti gli uomini e le donne; per tutti e non solo per i <professionisti della religione>, i cristiani impegnati, gli addetti ai lavori, i ferventi convertiti e i carismatici di turno.”.

Ho molto apprezzato anche le riflessioni su “Cosa fate nella vostra Parrocchia in questo periodo?”, sulla mania molto attuale di creare eventi a tutti i costi, come se non bastasse la bella celebrazione, curata e normale, dove gustare la parola del Signore ed essere veri fratelli

nella fede almeno la domenica. Non dimentichiamoci inoltre di quante occasioni speciali offre l'Anno Liturgico e di come i suoi momenti forti sono ricordati con celebrazioni veramente belle e speciali: la Veglia pasquale, la celebrazione della notte di Natale, le domeniche dedicate alla Vita, alla Famiglia, ecc.

E' anche molto ben esposto il tema dell'appartenenza. Don Antonio dice che in una società liquida come la nostra, piena di legami deboli ed incerti, la Parrocchia offre "un'appartenenza non esclusiva".

"Qui stanno a pieno titolo credenti della soglia e discepoli della prima ora, senza che gli uni possano vantare precedenze e privilegi sugli altri". In Parrocchia "anche chi vive sulla soglia può godere il pane della Parola e la possibilità di vedere da vicino il Signore, senza dover passare da infiniti esami di fede prima di sentirsi a casa."

Ed infine, in Parrocchia si migliora l'attenzione che dovremmo avere per i poveri ed i piccoli, perché lì quest'attenzione, questa cura è vissuta quotidianamente e non per fare proselitismo, ma per obbedire alla volontà del Signore che ce li ha affidati.

Ricordiamoci anche di essere "discepoli di un Messia sconfitto che non ha avuto paura di essere abbandonato e che, proprio nel momento della solitudine, ha dato la testimonianza più nitida e definitiva del suo amore e della sua speranza."

La Parrocchia, in questo periodo, non più così centrale come un tempo, potrà comunque dare risposte ai dubbi di fede, aiutare e sostenere chi è nella prova, chi è solo o si sente solo. Dice don Antonio che dovrebbe essere "cortile dei gentili", secondo la felice intuizione di Benedetto XVI."

Conclude don Antonio. "Dio non abbandona il suo popolo, se non per poco tempo, solo per attenderlo e preparare una casa dove c'è posto per tutti".

Annamaria Pisoni

UNA SCELTA DIFFICILE

Dopo un lunghissimo periodo della mia vita trascorso all'interno del movimento di Comunione e Liberazione, più o meno durante il 2009 ho incominciato a riflettere sulla mia permanenza in questo movimento e mi sono resa conto che stavo soffrendo profondamente. Le scelte politiche che da tempo non riuscivo più ad approvare ed altre modalità di rapporti e di condivisione della fede, mi costringevano ad interrogarmi sempre di più sul mio "starci" ancora o seguire un'altra strada. Da una parte ero decisa a lasciare il movimento, dall'altra mi sembrava di tradire la mia storia che mi aveva condotto, ancora ventenne, ad incontrare don Giussani e tanti amici.

Nel 2010, mentre il mio cuore era ancora pieno di dolore per questa urgenza che si faceva sempre più pressante, è arrivato da noi don Antonio e, piano piano, anche aiutata da lui in questa difficile scelta, ho compiuto dei passi che, un poco alla volta, mi hanno condotto serenamente a lasciare il movimento.

Una cosa io sapevo molto bene, che desideravo amare Gesù nella concretezza dei rapporti, nell'esercitare ed esprimere quella generosità di cuore che il Signore mi ha donato e nel prestare nella mia parrocchia un servizio che potesse servire al bene di tutti.

Un poco alla volta queste opportunità sono giunte a rendere più lieta la mia vita e soprattutto a farmi capire che, dentro la quotidianità dei rapporti, nell'ascolto della Parola di Dio e nel tentativo di fare bene ciò che mi veniva richiesto, stava la semplice e reale possibilità di voler bene a Gesù.

Un'esperienza nuova che ho iniziato a vivere sono i gruppi di ascolto legati alla catechesi. All'inizio ero un po' impaurita nel guidare quello che mi era stato affidato, soprattutto perché non ero abituata ad un confronto tra le persone su questioni di fede.

Negli incontri del movimento, infatti, ci scambiavamo parole edificanti e profonde, ma non succedeva mai che una persona fosse in disaccordo con un'altra!

Sono contenta di vivere la mia esperienza di fede, ancora immatura e bisognosa di grazia e di misericordia, insieme a persone che, nel tempo, sono diventate per me amiche care: penso al coro che è

un'esperienza commovente e coinvolgente e penso alla scuola di italiano per stranieri. Nulla di straordinario, nessun discorso difficile da capire; semplicemente una strada da seguire nella ferialità e nell'amicizia, verso l'incontro con Gesù.

Luisa Soavi

TERZA ETA'

Dal notiziario "IN DIALOGO" della Terza Età:

Monsignor **Carlo Faccendini**, allora Vicario della zona pastorale di Sesto, dal giugno scorso Vicario di Milano, ha tenuto questa bella omelia nell'ambito dei festeggiamenti del 40° anniversario di fondazione del Movimento.

L'Anziano ha tanti giorni da contare e da raccontare... In molti casi è un po' melanconico e triste, perché purtroppo il bello della vita è passato e i tempi migliori sono ormai finiti, ma il problema non è essere vecchi, bensì essere soli e tristi.

Il racconto di chi si pone come *protagonista* del suo cammino è ben diverso dal racconto di chi cerca di scorgere la presenza generosa del Signore lungo tutta la sua vita e quindi anche nei momenti dolorosi e difficili.

L'*egocentrico* dice: "Il bene è merito mio, il male è colpa di Dio, che non è intervenuto, Ma il non riconoscere la vicinanza di Dio, porta ad una solitudine drammatica, perché senza speranza.

Il cristiano ormai anziano racconta la magnanimità di Dio e testimonia il Vangelo facendo riscoprire la presenza costante e fedele del Signore e la Sua grazia. Allora il racconto diventa pieno di serenità e di luce.

Il dono della fede va trasmesso, guidati dalla Spirito che ricorda Gesù, cioè lo riporta nel cuore (dal latino re-cordati). Gesù va ricollocato nel cuore dell'uomo.

L'anziano può fare agli altri il dono della propria vita e della ricchezza della sua fede che illumina il passato e dà coraggio per il futuro.

Carlo Maggi

IL SIMBOLISMO DEL PANE

SECONDA PARTE - La prima parte è stata pubblicata su ECO di Aprile

La Matzah è anche “pane **del** povero” e sono molte le implicazioni di questa espressione. Innanzitutto gli Ebrei, in Egitto, vivevano in stato d’impoverimento non solo materiale ma anche spirituale, essendo privati anche della dignità e immersi in una realtà



idolatra ormai da generazioni: questa era la condizione nella quale si trovavano al tempo dell’Esodo e questa è una delle cose a cui la Matzah, in quanto pane **del** povero, allude. Ma non è l’unica.

Il Talmud insegna che più si è impegnati nel perseguimento e nel mantenimento di beni materiali più la mente è presa dalle preoccupazioni del mondo materiale (anche Gesù afferma: “... là dov’è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore” – Mt 6, 21) : il ricco attribuisce importanza ad un numero sempre crescente di cose di per sé superflue e dedica ad esse ogni pensiero ed energia finendo per esserne prigioniero inconsapevole, a causa della propria insaziabile avidità; il povero invece, dovendo accontentarsi dello stretto indispensabile, sa bene cosa è essenziale e cosa non lo è e quando ha quel poco che gli serve non ha ulteriori preoccupazioni: in una parola, è libero. La dura Matzah, pane **del** povero, è l’immagine perfetta di questa libertà, ardua e ben poco attraente.

Inoltre, in Es 12, 39 è scritto che gli Israeliti lasciarono l’Egitto senza provviste se non l’impasto (miracolosamente) non lievitato con cui prepararono Matzot (plurale di Matzah): non avevano altro cibo per affrontare il viaggio e si può ben dire, perciò, che fossero poveri.

Proprio questa circostanza porta ad un’altra definizione di Matzah: ‘pane della fede’.

L’Esodo è totalmente iniziativa e opera di Dio e si svolge con grande rapidità. Gli Ebrei non erano pronti per ciò che li aspettava: non ebbero il tempo di arrivare ad affrontare quell’evento senza precedenti** nella storia dell’umanità con un’adeguata preparazione spirituale, emozionale o materiale, né di comprendere il significato del ruolo per il quale erano stati eletti.

Uscire dall'Egitto significava lasciarsi alle spalle l'unica casa che avessero avuto e le uniche sicurezze della loro seppur miserevole vita, per avventurarsi verso un luogo e un destino sconosciuti e nemmeno immaginati, in obbedienza a un Dio di cui forse avevano sentito parlare ma che, per quattrocento anni, non aveva dato segni di vita (se mi si passa l'espressione) sicché non c'era garanzia che non li avrebbe piantati in asso di nuovo. Incamminarsi con pane azzimo come unico cibo fu un vero e proprio atto di fede, una fede fatta soltanto di due elementi, ubbidienza e resa a Dio, come due sono gli ingredienti della Matzah, farina e acqua.

In realtà, tutti gli eventi dell'Esodo hanno il carattere dell'urgenza.

Dio liberò Israele con un'azione **quasi fulminea** (tutto si svolse nel giro di poche ore) e questo perché, secondo i rabbini, non c'era più tempo da perdere: la cultura egiziana, pagana e idolatra, stava penetrando troppo profondamente e la mentalità da schiavi era ormai quasi una seconda natura e se Egli avesse tardato ancora un momento nessun Ebreo sarebbe mai più uscito dall'Egitto, perché sarebbero stati, tutti, completamente assimilati e irrimediabilmente abbruttiti. Per aggirare il più possibile la loro mancanza di determinazione, Dio fece in modo che essi fossero addirittura "cacciati" fuori in fretta.

Tanto che coloro che decisero di seguire Mosè dovettero, a loro volta, prendere quella decisione altrettanto **prontamente**: non si esce da situazioni e comportamenti consolidati se non con un taglio netto, che è possibile dare solo cogliendo al volo, senza esitazioni, il primo momento opportuno per farlo, altrimenti sorgeranno dubbi e l'abitudine avrà il sopravvento.

La velocità è dunque cruciale per la riuscita dell'Esodo; ma lo è anche per quella della Matzah: infatti, non basta non aggiungere agenti lievitanti all'impasto, bisogna anche impedire che esso inizi a lievitare spontaneamente e ciò è possibile soltanto se l'intera preparazione avviene molto rapidamente (entro diciotto minuti).

Inoltre, come è chiaro dal racconto biblico, per partecipare al "piano di fuga" preparato da Dio era necessario eseguire tempestivamente e con attenzione le istruzioni che Egli aveva dato per bocca di Mosè e Aronne.

Prontezza, velocità e attenzione sono anche caratteristiche della **solerzia**, con la quale – sempre - si deve servire Dio ed eseguire i Suoi comandi, in ebraico 'mitzvot'; i rabbini sottolineano che c'è un'identità tra Matzot e Mitzvot (già evidente dal fatto che le due parole, in ebraico, si scrivono esattamente allo stesso modo): anche le Matzot richiedono solerzia, nel

prepararle. Poiché l'impasto non deve assolutamente lievitare, bisogna evitare che venga in contatto con la benché minima quantità di un qualsiasi agente lievitante: non si tratta solo di non aggiungerne volontariamente (questo è ovvio) ma anche di prevenire la possibilità di contaminazione accidentale. E nemmeno questo è sufficiente perché, come si è detto, va impedita anche la lievitazione spontanea, favorita o inibita da condizioni ambientali (quali luce, temperatura e umidità), da fattori meccanici (la lavorazione), dalla prontezza con cui si procede da una fase all'altra e, infine, dalla velocità complessiva di tutta l'operazione, perché 18 minuti - compresa la cottura - sono il tempo massimo consentito. Si può ben vedere quanta scrupolosa attenzione vada prestata, perché nessuno di questi elementi venga trascurato o sfugga al controllo (non per niente è scritto "osserverete gli azzimi" - Es 12, 17 - dove "osserverete" non si riferisce tanto, o solo, all' "osservanza" del precetto quanto alla "sorveglianza" - che peraltro non finisce neanche quando la Matzah esce dal forno).

Comunque, l'adempimento di una mitzvah*** non si limita alla sua corretta esecuzione, bensì richiede che questa sia accompagnata da "kavanà", intenzione, la quale però non necessariamente - e di fatto non sempre - implica comprensione: si può, e talvolta si deve, compiere la volontà di Dio anche senza averne motivo o intravederne lo scopo, ossia **senza una "ragione"**

Siccome in ebraico la parola "ragione" è la stessa di "sapore", l'**insipida** matzah incarna perfettamente anche questo aspetto: sebbene Dio voglia che si usi la mente, per conoscerLo e indagare le Sue vie quanto più ci è possibile, l'obbedienza pura e semplice ai Suoi comandi resta un fondamento imprescindibile per rapportarsi a Lui.

Lella

*[**Come rileva l'Haggadà, solo in quell'occasione Dio stesso, e non un angelo o un inviato, "passò" , "colpi" e "fece giustizia su tutti gli dei dell'Egitto" - Es 12, 12]*

*[*** E' importante capire che non si tratta di mero ritualismo. Mitzvah - "comando" - vuol dire anche "collegamento", "relazione": le mitzvot sono date perché nel loro adempimento chi è comandato sia unito a Chi comanda]*

Pregare insieme in un luogo speciale

Don Antonio, il nostro Parroco, ha avuto un'idea molto bella per far conoscere e valorizzare la Chiesetta del Lorenteggio, la "gesetta di' lucert" come veniva chiamata dagli abitanti dell'antico borgo, quando il Lorenteggio era un comune a sé, non ancora inglobato nella grande Milano. Una volta la settimana, martedì, il S. Rosario del mese di maggio è recitato in questa chiesina. L'iniziativa è partita con grande successo.

Eravamo in tanti (tenendo conto che, purtroppo, il S. Rosario è non è più una devozione seguita come un tempo), la chiesina, però, era strapiena ed alcuni sono rimasti fuori sull'altrettanto minuscolo sagrato. La preghiera è stata veramente partecipata, piena di sincera fede e calore.

Mentre pregavo, ho guardato con più attenzione il bell'affresco centrale, dove tutti i volti dei personaggi, ma soprattutto quello della Madonnina e di Gesù Bambino, sono amabili e sorridenti e rappresentano in modo semplice e sorprendente la grande pietas cristiana.

L'artista ha dipinto una scena che, sia pur "classica" (Madonna con bambino e Santi), non ha quella ieraticità un po' statica di alcuni affreschi simili, ma viene incontro a chi guarda viva e coinvolgente. C'è "sincerità" (non trovo parola migliore) perfino nell'ornamento floreale ai lati: due classiche anfore con due grandi fasci di bellissimi ranuncoli, talmente grandi da sembrare rose, ma più adatti alla semplicità del luogo e a quello che, all'epoca, doveva essere l'ambiente circostante: aperta campagna e cascine sparse. Perciò, ranuncoli, semplici fiori di campo, non sofisticate rose. Sono veramente lieta che questo gioiello ritorni un po' a vivere (purtroppo non può essere sempre aperto per ovvi motivi di sicurezza) perciò, moltiplicare le iniziative in cui è riaperto, è molto lodevole.

Speriamo anche che presto siano fatti gli ulteriori restauri necessari, che gli sponsor siano generosi ed il Comune sia più attento e tempestivo. Se volete sapere tutta la storia di questo singolare monumento, c'è un apposito blog su Internet.

Concludo ricordando il titolo di questa mia riflessione. Pregare insieme è importante perché la fede dei fratelli che ti circonda ti consola e ti fortifica e pregare in un luogo così speciale rende la preghiera ancora più bella e ricca di onore e adorazione verso il Signore e la sua Mamma.

Annamaria Pisoni

Santo Rosario nel mese di Maggio anche a San Protaso

Durante il mese di maggio si reciterà il Santo Rosario tutte le sere in parrocchia, tranne il martedì.

Il **martedì sera**, infatti, alle ore 20,30, il Santo Rosario si reciterà presso l'Oratorio di San Protaso al Lorenteggio



Si potrà così vedere il prezioso affresco di S.Caterina da Siena.

Volete saperne di più sull'Oratorio di S. Protaso al Lorenteggio?

Visitate il sito

<https://sites.google.com/site/sanprotasoalloreteggio/home>

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon.it



PENSIERO JONATHAN di Papa Francesco

UNA PREGHIERA PER OGNI DITO DELLA MANO

Il **pollice** è il dito a te più vicino. Comincia quindi col pregare per coloro che ti sono più vicini. Sono le persone di cui ci ricordiamo più facilmente. Pregare per i nostri cari “è un obbligo”.

Il dito successivo è l'**indice**. Prega per coloro che insegnano, educano e curano. Questa categoria comprende maestri, professori, medici e sacerdoti. Hanno bisogno di sostegno e saggezza per indicare agli altri la giusta direzione. Ricordali sempre nelle tue preghiere.

Il terzo dito è il **medio** ed è il più alto. Ci ricorda i nostri governanti. Prega per il Presidente, i parlamentari, gli imprenditori e i dirigenti. Sono le persone che gestiscono il destino della nostra patria e guidano l'opinione pubblica. Hanno bisogno della guida di Dio.

Il dito successivo è l'**anulare**. Lascerà molti sorpresi, ma è questo il nostro dito più debole, come può confermare qualsiasi insegnante di pianoforte. E' lì per ricordarci di pregare per i più deboli, per chi ha sfide da affrontare, per i malati. Hanno bisogno delle tue preghiere di giorno e di notte. Le preghiere per loro non saranno mai troppe. Ed è lì per invitarci a pregare anche per le coppie sposate.

E per quinto arriva il dito **mignolo**, il più piccolo di tutti, come piccoli dobbiamo sentirci noi di fronte a Dio e al prossimo. Come dice la Bibbia, “gli ultimi saranno i primi”. Il dito mignolo ti ricorda di pregare per te stesso...dopo che avrai pregato per tutti gli altri, sarà allora che potrai capire meglio quali sono le tue necessità guardandole dalla giusta prospettiva.

AUGURI A TUTTE LE MAMME E A TUTTI GLI SPOSI!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

“Promozione attività in favore di giovani adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Mail: assjon1@fastwebnet.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET (con blog): www.assjon1 - VISITATELO!



IL GRUPPO JONATHAN **organizza**

GITA A ZOGNO E CEPINO

Mercoledì 29 maggio

MATTINO

- Partenza h. 9,30 da P.za Frattini (davanti alla Chiesa)
- Arrivo a Zogno (Bg) verso le h. 11 (località della Valle Brembana)
- Visita al “Museo della Valle”, un museo etnografico dove sono rappresentati gli usi, i costumi e le tradizioni della vita quotidiana delle epoche passate.
- Pranzo presso il Ristorante “la Stalletta” con piatti tipici della tradizione bergamasca .



POMERIGGIO



- Partenza da Zogno h. 14,30
- Arrivo a Cepino – h.15 circa santuario della Cornabusa
- Visita al Santuario che si trova in una grotta, dove è apparsa la Madonna.
- Partenza dal Santuario intorno alle h.16,30
- Rientro a Milano per le h. 18

Prezzo tutto compreso (trasporto – ingresso Museo – pranzo) € 30,00

È richiesto un acconto di € 10,00 alla prenotazione, per motivi organizzativi.

GRATUITO per tutti i Jonny!

AGGIORNAMENTO SULLA SITUAZIONE....

Come abbiamo già segnalato, abbiamo ottenuto (marzo 2012) una linea di credito, per scoperti di cassa, a condizioni molto favorevoli. Ciò ci ha consentito di pagare le fatture, più urgenti, relative ai lavori di ripristino dell'Oratorio e relativa palestra (dopo il danno da allagamento causato da ignoti vandali) ed ai lavori di rifacimento dei campi di calcio e volley. Per i suddetti lavori dobbiamo ancora saldare fatture per circa 49.387 euro.

Sinora, il sostegno dei parrocchiani è stato determinante, perché lo scoperto di conto corrente si è ulteriormente ridotto. Ma c'è sempre bisogno di aiuto sia per saldare i debiti dovuti per i lavori già eseguiti, sia ovviamente per le spese correnti (riscaldamento, luce, manutenzione ordinaria, stipendi, tasse e tributi, ecc.).

Inoltre, per ottenere l'autorizzazione dalla Curia per dare l'avvio al secondo lotto dei lavori, ovvero al rifacimento del sagrato, degli intonaci delle case parrocchiali e della realizzazione del porticato, dobbiamo pagare i debiti già contratti e ridurre, ulteriormente, lo scoperto di conto corrente.

Ci scusiamo con alcuni benefattori (dei quali conosciamo solo il nome e cognome ma non l'indirizzo) che hanno effettuato bonifici bancari o lasciato assegni bancari di cifra interessante, senza comunicarci i loro dati: per la "privacy", le banche non forniscono ulteriori notizie.

Purtroppo non possiamo inviare loro un cartoncino di ringraziamento.



SAN VITO: come sarà

Desideriamo ricordare, a chi volesse aiutare la Parrocchia, che offerte e contributi possono anche essere versati:

- *Sul conto corrente della Parrocchia, tramite bonifico bancario.
Intestazione nuovo conto bancario:
PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.*

oppure

- *Mediante assegno bancario intestato “PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO”.*

Intestazione nuovo conto bancario:

***PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
BANCA PROSSIMA – Sede di Milano.***

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, come già detto, per consentirci di dilazionare le spese in corso.

La restituzione può essere concordata con il Parroco.



La Palma

Da un paio d'anni frequento e dedico parte del mio tempo al Centro "La Palma".

Accoglienza e Segreteria sono il mio contributo a questa iniziativa che, con semplicità e simpatia, si rivolge a chi desidera ampliare il proprio bagaglio di conoscenza e relazioni.

L'ambiente è informale e le persone che vi si incontrano, insegnanti od allievi, mostrano di apprezzare questo modo non competitivo e amichevole



di scambiare interessi, esperienze, sensazioni, informazioni in un contesto sociale che molto spesso è superficiale, disattento e troppo congestionato per fermarsi un attimo a riflettere e capire. Il mio impegno mi piace anche perché mi offre l'opportunità di conoscere molte persone, di ogni estrazione sociale, culturale ed etnica.

Con alcune ho avuto anche la fortuna di instaurare una bella amicizia, che ci fa incontrare spesso anche nel resto del tempo libero.

I due corsi ai quali mi sono poi dedicata (russo ed energetica cinese) mi hanno offerto un approccio totalmente alternativo, rispetto al nostro, alla scrittura ed al rapporto corpo/psiche. In due parole: anche un po' avanti negli anni "*è sempre bello conoscere e capire*"

Adesso stiamo preparando il programma per il prossimo anno "scolastico". Se avete un po' di tempo da dedicare ad una occupazione simpatica e utile fatevi sotto: cerchiamo sempre nuovi collaboratori sia come assistenti/coordinatori che come docenti (siamo sicuri che ognuno di noi ha una capacità, una conoscenza... che può trasfondere in altri).

A presto, vi aspettiamo tutti i pomeriggi dalle 15 alle 17!!

Carla

Ricordando...

Erano i favolosi anni '60; gli anni, in Italia, del BOOM.

E il boom era anche per gli Oratori, pieni di ragazzi e di iniziative: La città dei Ragazzi, con sindaco, eletto dopo calde campagne elettorali, la “moneta” corrente in Oratorio : gli scudi ideati dal signor Frizza; le sfilate di carnevale sui carri della cascina Manzoni e le squadre di schettini e monopattino a sfidare gli altri Oratori.

E le Olimpiadi, che ogni anno impegnavano le 4 squadre: Bellini, Bruzzesi, Tolstoj e Napoli in gare all'ultimo respiro. Corse, salti, staffette, e le squadre di pallacanestro e calcio. Poi, alla fine don Carlo Galli, il Parroco, premiava i vincitori dal palco allestito con le bandiere dei rioni. Questo, una volta all'anno, mentre ogni domenica, sullo spalacchiato campo di fianco alla chiesa si cimentava nel campionato provinciale C.S.I. la “nazionale di calcio” dell'Oratorio: L'Olimpia S. Vito.

Qui vediamo una formazione del 1962. Da sinistra: Bruno Longhi (ora giornalista sportivo), Emilio Porro, l'accompagnatore Luigi Compagnoni, Vincenzo Sergio, Domenico Della Fiorentina ed, accovacciati, Sanguinio Pellegrini e Giuseppe Carlessi. L'allenatore, non nella foto, era Luciano Beretta e, per qualche anno, anche Adelio Verga (ex giocatore di serie B). Tra i tanti tifosi anche il Curato don Giovanni Cerutti.

E ai bordi del campo tanti ragazzi e adulti a fare il tifo, pronti ad esultare per i gol e le vittorie.



Giuseppe Carlessi

SAN VITO NEL MONDO

Come inventarsi una strategia per fare Parrocchia

Missione di Sererit Kenya: dagli appunti di viaggio di padre Gigi Anataloni, direttore della rivista MISSIONI CONSOLATA

Se chiedi al missionario padre Aldo Giuliani dove è Sererit, avvicinandosi alla cartina geografica, ferma il dito su un punto al nord del Kenya in direzione del lago Turkana. Dice che è lì, in mezzo alle *Ndoto Mountains* (le Montagne del Sogno), ma non appare nessuna scritta. Quel punto nel bel mezzo delle montagne nessuno lo conosce, eccetto chi ci vive.

La missione si trova abbarbicata sul costone di una montagna. Un attento terrazzamento del terreno ha ricavato piani su cui creare basamenti in cemento per una serie di casette in lastre zincate e strutture in legno: un magazzino, la casa multiuso per gli ospiti, la struttura garage-officina-falegnameria-idraulica, il dispensario, la chiesa, e la casa del missionario. Qua e là ci sono piante da frutta, banani e aiuole con insalata, pomodori cipolle ed erbe aromatiche.

A duecento metri più in basso scorre l'acqua ma non è potabile. Così padre Aldo è andato verso la cima della montagna dove ha scoperto una sorgente incontaminata. Con la gente del posto ha posizionato tubi per cinque km, e ora l'acqua potabile arriva alla missione ed anche all'asilo annesso.

Fondata nel 1999, Sererit (che significa acque scarse) ha una superficie di 1400 kmq e quasi 6500 abitanti. Una maggioranza Samburu, una tribù nomade simile ai Masai. Alla missione fanno capo tre centri con scuole, chiesetta e catechista residente, centri avviati circa trent'anni fa quando questo immenso territorio faceva ancora parte della missione di Baragoi, prima nel distretto Samburu.

Questi centri sono gli unici ad avere anche alcune case in muratura e dei negozietti. Per il resto la gente, essendo nomade, si muove secondo le necessità di pascolo o i cicli della siccità.

Per questo padre Aldo ha creato in punti strategici, dove ci sono pozzi per l'acqua, dei punti di incontro e di aggregazione e li ha forniti di

una grande pentola nella quale cuocere del cibo (normalmente latte più farina di grano o miglio e soia) per i bambini, e offrire loro i primi rudimenti di educazione in asili provvisori. Là sotto una pianta di acacia si radunano anche i cristiani o gli aspiranti tali per la catechesi e la preghiera, ma anche gli anziani per discutere di salute ed educazione, di acqua e di strade. Il fiore all'occhiello è l'asilo di Sererit che, grazie all'entusiasmo e alla competenza di maestre locali, ha ottenuto risultati eccellenti.

Ma l'educazione rimane un problema, perché gli anziani non ne capiscono la necessità. La loro vita ruota intorno al bestiame e i bambini sono più utili a seguire le capre che sui banchi di scuola.

La salute è un altro spazio di intervento della missione. Ci sono due dispensari e una clinica. Un settore di grande rischio è la maternità, anche perché spesso le donne arrivano al dispensario all'ultimo momento e poche partecipano ai controlli. Quando i casi sono troppo gravi, padre Aldo salta in macchina, giorno o notte, pioggia o sole e fa anche 150 km per portare il malato al centro di salute più vicino.

La giornata di padre Aldo comincia presto alla mattina. Controllato il fuoristrada, caricata l'acqua potabile (almeno 600 litri), le medicine, il cibo, verificate le gomme, riempito il serbatoio, è pronto a partire.

Ma perché così tanta acqua? Lungo il percorso il padre incontra diverse donne con bidoncini di due litri che vanno al torrente a raccogliere acqua salmastra. Così si ferma, apre il fuoristrada e con un tubo di gomma collegato ai fusti distribuisce acqua per tutte: acqua pulita, potabile, chiara.

Riempiti i loro contenitori le donne felici si siedono attorno al padre per raccontare, ascoltare e pregare.

Più in là, sotto una acacia, un gruppo di bambini stanno seduti in cerchio attorno ad una ragazza che fa da maestra. Vicino, su due pietre, bolle un pentolone, una donna ne mescola il contenuto, una pappetta bianca. Tutto attorno una gran quantità di tazze colorate. Tra poco la lezione sarà terminata e i bimbi avranno il loro pasto semplice ma nutriente.

Lungo il percorso si incrociano solitarie diverse *manyatta* (un recinto di rami spinosi al cui interno vi sono le capanne della famiglia e al centro ulteriori recinti per proteggere il bestiame dagli agguati dei

predatori). Il missionario si ferma, saluta tutti e condivide il dono dell'acqua. E via di nuovo finchè la macchina è vuota. Mille incontri, mille sorrisi, mille parole di speranza.

E' già vicino il tramonto quando ritorniamo alla missione in attesa di ripartire per il nuovo giorno

Enrico Balossi

Notizie dal Brasile

Messaggio e-mail:

Caro Enrico, ho ricevuto oggi il bollettino di San Vito e ringrazio di cuore. E' sempre bello poter ricevere notizie della presenza della nostra parrocchia a Milano. Mi permetto di chiedere un favore, se possibile, passate il mio indirizzo e-mail alla redazione del Bollettino perché é come un ringraziamento a tutti gli amici che partecipano al gruppo Missionario. Ringrazio tutti, un abbraccio e un saluto alla sua mamma; ciao, Dami.

Rosalia Damico

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

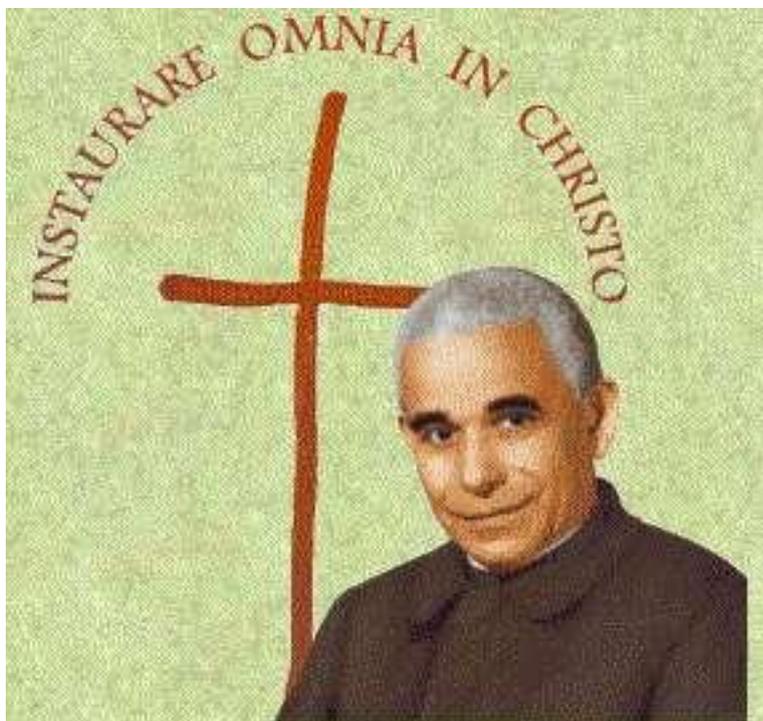
abbiamo riconosciuto la somma di € 725,00 raccolta in marzo e aprile, a "Missioni Consolata – Torino".

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 270,00 raccolta in questi primi quattro mesi del 2013.

SANTI DEL MESE DI MAGGIO

SAN LUIGI ORIONE



Di regola, la celebrazione della memoria dei santi, corrisponde con il giorno della morte.

Per San Luigi Orione, morto il 12 marzo 1940, diversamente, viene fatta coincidere con la data della proclamazione della sua Santificazione avvenuta il 16 maggio 2004 dal nostro indimenticabile grande Papa Giovanni Paolo II. Data di culto in cui lo ricorda ogni anno la

Congregazione da lui fondata.

Un santo, quindi, dei nostri tempi, fondatore (1895) della grande opera chiamata: **“Piccola Opera della Divina Provvidenza”**, conosciuta in tutto il mondo.

Luigi Orione nacque a Pontecurone, nella diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872. Il padre era un modesto selciatore di strade, la madre casalinga di profonda fede e di alto senso educativo.

Il 14 settembre 1885, a 13 anni, venne accolto nel convento francescano di Voghera, ma, nel giugno 1886, dovette ritornare in famiglia a causa di una polmonite che lo mise in pericolo di vita.

Nei tre anni successivi, fu allievo di Don Bosco nell’Oratorio di Valdocco. Il Santo apostolo della gioventù, notando le qualità del giovane allievo, lo annoverò tra i suoi prediletti. A Torino conobbe anche le opere di carità di San Giuseppe Cottolengo, vicine all’Oratorio Salesiano.

Nell’ottobre del 1899, iniziò il corso di filosofia nel seminario di Tortona, dedicandosi alla solidarietà verso il prossimo, entrando nella

Società di Mutuo Soccorso **“San Marziano”** e la Conferenza di **“San Vincenzo”**. Mosso da tale apostolato, il 3 luglio 1892, aprì in Tortona il primo Oratorio per curare l’educazione cristiana dei ragazzi.

L’anno seguente, sempre a Tortona, Luigi Orione, chierico di 21 anni, inaugurò un Collegio nel rione Bernardino destinato a ragazzi poveri. Successivamente, il 13 aprile 1895, fu ordinato sacerdote unitamente a sei allievi del suo collegio, sviluppando sempre più l’apostolato fra i giovani con l’apertura di nuove case a Mornico Losana (PV), a Noto in Sicilia, a San Remo e a Roma.

Attorno al giovane fondatore crebbero chierici, sacerdoti, e fratelli coadiutori che formarono il primo nucleo della **“Piccola Opera della Divina Provvidenza”** che, con decreto del 21 marzo 1903, venne canonicamente riconosciuta dal Vescovo di Tortona

Animato da un grande amore alla Chiesa e dalla passione per la conquista delle anime, il 29 giugno 1915, a vent’anni dalla fondazione dei figli della Divina Provvidenza, diede inizio alla Congregazione della **“Piccole Suore Missionarie della Carità”**, animate dal medesimo carisma e votate a far conoscere ai poveri e agli infermi la Provvidenza di Dio e la maternità della Chiesa, attraverso la carità mediante servizi di ogni genere negli istituti di educazione, negli asili per l’infanzia e nelle varie opere pastorali.

Nel 1927, diede avvio ad un ramo contemplativo: le **“Suore Sacramentine non vedenti adoratrici”**, cui si aggiungeranno successivamente anche le **“Contemplative di Gesù Crocifisso”**.

Don Orione coinvolse pure i laici sui sentieri della carità dando impulso alle associazioni delle **“Dame della Divina Provvidenza”**, degli **“Ex Allievi e degli Amici”** costituendo, in seguito, nell’ambito della Piccola Opera della Divina Provvidenza, **“L’Istituto Secolare Orionino e il Movimento Laicale Orionino”**.

Dopo la prima guerra mondiale si moltiplicarono scuole, collegi, colonie agricole, opere assistenziali e caritative. In particolare don Orione fece sorgere alla periferia delle grandi città i **“Piccoli Cottolengo”**: fu così a **Milano e a Genova, a Buenos Aires, a San Paolo del Brasile e a Santiago del Cile.**

Fu predicatore, confessore e organizzatore di pellegrinaggi e missioni. Compì due viaggi missionari nell'America latina spingendosi fino al Cile. Grande devoto della Madonna, ne promosse la devozione con ogni mezzo innalzando, con l'aiuto e il lavoro dei suoi confratelli, i santuari della **Madonna della Guardia a Tortona** e della **Madonna di Caravaggio a Fumo** (Oltrepò pavese).

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al **“Piccolo Cottolengo”** di Milano ed a quello di Genova.

Nell'inverno del 1940, dopo due attacchi di cuore aggravati da crisi respiratorie, si lasciò convincere dai medici a cercare sollievo in una casa della Piccola Opera di Sanremo.

Dopo soli tre giorni don Orione moriva il 12 marzo del 1940. La sua salma venne tumulata nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia a Tortona.

Il 26 ottobre 1980, Papa Giovanni Paolo II iscrisse don Luigi Orione nell'Albo dei Beati.

Il 16 maggio 2004, in piazza San Pietro, veniva proclamato **“ Santo”** dallo stesso Papa Giovanni Paolo II.

Salvatore Barone



Maggio 2013

INPS: lavoratrici/madri - contributi e voucher.

Per il triennio 2013-2015, la *legge 92/2012, all'articolo 4, comma 24, lettera b, Riforma del lavoro*, prevede l'introduzione di un contributo per i servizi di baby sitter o per asili d'infanzia pubblici o privati accreditati. E' riservato alle lavoratrici madri, al termine del congedo di maternità e in alternativa al congedo parentale, pubblicando anche le istruzioni per chiedere il contributo di 300 euro previsto dalla Riforma del Lavoro, per sostenere l'occupazione femminile e genitoriale e conciliare lavoro e famiglia.

Possono accedere le madri (anche adottive o affidatarie) lavoratrici dipendenti o iscritte alla gestione separata, per i bambini già nati (o entrati in famiglia o in Italia) o con data presunta del parto, entro i quattro mesi successivi alla scadenza del bando per la presentazione della domanda. Le iscritte alla gestione separata INPS (quindi, anche le libere professioniste), non devono essere iscritte ad altra forma previdenziale obbligatoria, o pensionate (cioè tenute al versamento della contribuzione in misura piena). La lavoratrice può accedere al beneficio anche per più figli (una domanda per ciascuno) e come gestante (per gravidanza gemellare, una domanda per ogni nascituro), purché ricorrano per ciascun figlio i requisiti sopra richiamati. Il contributo può essere richiesto anche da chi ha già usufruito in parte del congedo parentale. Escluse: lavoratrici esentate totalmente dal pagamento della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati convenzionati e lavoratrici che usufruiscono dei benefici di cui al Fondo per le Politiche concernenti i diritti e le pari opportunità, istituito con *l'art.19, comma 3, del dl 223/2006, convertito dalla legge 248/2006*.

Il contributo è pari a 300 euro mensili. Per le dipendenti, è utilizzabile per un massimo di sei mesi, per le autonome tre mesi. Va utilizzato negli undici mesi successivi al congedo obbligatorio.

I mesi non devono essere necessariamente continuativi. Il *contributo è un'alternativa al congedo parentale* (con la possibilità di rinuncia). Il godimento del beneficio è legato alla disponibilità di giornate di congedo parentale. Il mese non è frazionabile, mentre nel congedo parentale è possibile.

Esempio: se la lavoratrice usufruisce di quattro mesi e un giorno di congedo parentale, potrà accedere al beneficio per un solo mese, residuandole 29 giorni da utilizzare come congedo parentale. Allo stesso modo il beneficio, una volta richiesto, potrà essere interrotto solo al compimento di una frazione mensile così come sopra definita. Le lavoratrici part-time possono fruire del contributo in misura proporzionata alla ridotta prestazione lavorativa. L'erogazione del contributo asilo, per il godimento della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati, viene attraverso pagamento diretto alla struttura prescelta.

Quest'ultima presenterà la documentazione attestante l'effettivo utilizzo del servizio, fino a concorrenza dell'importo di 300 euro mensili, per ogni mese di congedo parentale cui la lavoratrice rinuncia. Il voucher baby è erogato attraverso il sistema di buoni lavoro (*art.72 del Dlgs 276/2003*): quindi l'Inps erogherà 300 euro in voucher per ogni mese di congedo parentale cui la lavoratrice rinuncia.

I voucher sono cartacei, vanno ritirati presso la sede INPS territorialmente competente, individuata in base alla residenza o al domicilio temporaneo dichiarato nella domanda di partecipazione al bando, se diverso dalla residenza. Possono essere ritirati in un'unica soluzione, solo in parte, o con cadenza mensile.

Prima dell'inizio del servizio baby, la madre deve effettuare la comunicazione preventiva d'inizio prestazione, indicando il proprio codice fiscale, quello della prestatrice, il luogo di svolgimento della prestazione e le date presunte d'inizio e di fine dell'attività lavorativa, attraverso i seguenti canali:

Contact center Inps/Inail, al numero 803164, gratuito da telefono fisso, oppure allo 06164164, da cellulare con tariffazione a carico dell'utenza chiamante. Numero di fax gratuito INAIL 800657657,

utilizzando il modulo presente sul sito dell'INAIL - *Sezione Punto cliente* – comunicando alla sede Inps le eventuali variazioni.

Al termine della prestazione lavorativa, la madre lavoratrice consegna i voucher alla baby sitter debitamente compilati e firmati, riscuote il corrispettivo dei buoni lavoro ricevuti, convalidati con la propria firma, presentandoli presso qualsiasi ufficio postale ed esibendo un valido documento di riconoscimento, entro 24 mesi dalla data di emissione del voucher.

Contributo asilo - La madre sceglie la struttura fra quelle presenti in un elenco formato annualmente dall'INPS, e pubblicato sul sito.

Le strutture chiedono di accedere presentando domanda online (ci vuole il PIN). L'INPS accoglie le richieste secondo graduatoria, definita tenendo conto dell'ISEE e della data di presentazione della domanda. L'Istituto comunica sul sito il bando che stabilisce tempi e modalità di presentazione della domanda da parte delle lavoratrici madri, procedure e adempimenti conseguenti alla formazione della graduatoria.

Gerardo Ferrara

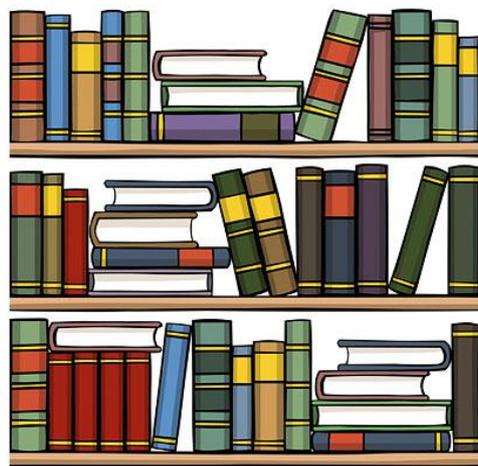
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Giorno di apertura: **Mercoledì dalle 16 alle 18**. Come una volta

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca"

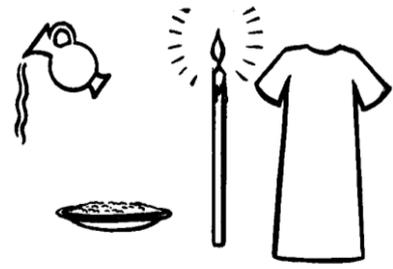


Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, fantascienza, e altro ancora.....

Venite a trovarci!

LE BIBLIOTECARIE

**Con il Battesimo sono entrati nella
comunità cristiana**



Federico Maria Alessandro Boselli
Matteo Cavallè
Giulia Cipro
Nadia Causio
Vera Panzeri

5 maggio 2013
12 maggio 2013
“
“
“

Si sono uniti in Matrimonio:



Massimo Pecchenini con Sara Privitera

il 1 maggio 2013

Ricordiamo i cari Defunti:



Terragni Rosa (Attilia) ved. Scandiani, via Tolstoi, 33	anni 85
Marino Antonio, via Bruzzesi, 37	“ 79
Schirinzi Antonia, via Giambellino, 64	“ 98
Solivo Ester cgt. Di Savino, via Vespri Siciliani, 71	“ 83

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle ultime panche, senza inginocchiatoio, che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona.

Altra opportunità è data dalla possibilità di inserire il nome, o i nomi, sulle targhe che verranno aggiunte alle attuali, sistemate presso l'edicola con la statua della Madonna, presso il campo sportivo (nella foto le targhe a destra dell'edicola).



Chi lo volesse, può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



SAN VITO: come sarà

Pro manuscripto